

La *Città del Sole* e la soppressione della peccaminosità del mondo

Carlos Eduardo Ornelas Berriel

Universidade Estadual de Campinas (Brasil)

Riassunto

E' ormai noto che le utopie acquisirono la dimensione di genere letterario grazie all'opera di Thomas More e che, per secoli, il suo sviluppo rimase associato ai problemi e alle conseguenze della Riforma e della Controriforma. Tra santi e torturati (dalla Chiesa), l'*Utopia* riflesse sulla vita connessa a un mondo in procinto di lasciare la Chiesa e la sua etica, intesa come forma dominante di socialità. Inesorabilmente, la storia si piega verso la città degli uomini, in cui l'individualismo borghese è il nuovo *ethos*. Tutti i primi utopisti si posero la medesima domanda: se il libero arbitrio fu la causa della caduta dell'uomo e della sua cacciata dal *locus amoenus* originario, sarebbe possibile all'uomo ritornarci attraverso la soppressione del libero arbitrio? Per Campanella, la nuova ragione, espressa da Galileo, potrebbe essere adottata dallo Stato in forma di anticipazione iper-razionale di tutte le decisioni necessarie per la vita e quindi gli individui potrebbero essere liberati da ciò che è stato la causa della caduta dell'uomo nel libro della *Genesi* e nella storia: la libera scelta. Lo Stato campanelliano assorbirebbe, razionalmente, ogni libertà, e con essa, tutto il peccato del mondo.

Parole chiave

Libero arbitrio, Controriforma, Campanella.

Carlos Eduardo Ornelas Berriel è professore presso il *Departamento de Teoria e História Literária*, dell'*Universidade Estadual de Campinas - UNICAMP* (Brasile) e redattore della rivista *MORUS - Utopia e Renascimento*, pubblicazione annuale dedicata alla diffusione di scritti sul genere utopico e sul Rinascimento. Ha fondato i gruppi di ricerca *Renascimento e utopia* e il *Centro de Pesquisas sobre a utopia* (U-TOPOS), entrambi con sede presso l'UNICAMP, e dirige la collana *Mundus Alter*, che prevede la traduzione di utopie in lingua portoghese. Le sue principali aree di ricerca sono l'utopia e il Rinascimento, ma anche il modernismo brasiliano. Lavora attualmente a un progetto che prevede la pubblicazione di un *corpus* di utopie italiane, apparse nei secoli XVI-XVII, tradotte in portoghese. Lavora inoltre alla preparazione di vari testi sul problema utopico, nonché alla preparazione dell'edizione della *Città del Sole* in lingua portoghese, corredata di uno studio critico e di note.

La *Città del Sole* et la suppression de la "peccaminosité" du monde

Carlos Eduardo Ornelas Berriel

Universidade Estadual de Campinas (Brésil)

Résumé

On sait que les utopies acquièrent la dimension de genre littéraire avec l'oeuvre de Thomas Morus et que pendant des siècles, leur développement sera associé aux problèmes et suites de la Réforme et de la Contre-Réforme. Entre saints et torturés (par l'Église), l'*Utopie* réfléchit sur la vie associée dans un monde qui est en train d'abandonner, dans sa forme dominante de sociabilité, l'Église et son éthique. Inexorablement, l'histoire s'incline vers la cité des hommes. L'individualisme bourgeois est le nouvel éthos. Les premiers utopistes posent tous la même question: si le libre arbitre a été la cause de la perte de l'homme, si le libre arbitre a banni l'homme du *locus amoenus* originaire, serait-il possible d'y retourner par la suppression de ce libre arbitre? Pour Campanella, la nouvelle raison, exprimée chez Galilée, pourrait être adoptée par l'état dans la forme d'une anticipation hyper-rationnelle de toutes les décisions nécessaires à la vie et, de cette façon, les individus pourraient être affranchis de ce qui a été la cause de leur perte dans la genèse et dans l'Histoire: le libre choix. L'État campanellien absorberait en soi, rationnellement, toute liberté et, avec elle, toute la "peccaminosité" du monde.

Mots-clefs

Libre arbitre, Contre-Réforme, Campanella.

Carlos Eduardo Ornelas Berriel est professeur au Département de Théorie et Histoire Littéraire à l'*Universidade Estadual de Campinas* - UNICAMP (Brésil) et éditeur de la revue *MORUS - Utopia e Renascimento*, publication annuelle consacrée à la diffusion de textes portants sur les thèmes de l'utopie et de la Renaissance. Il a créé les groupes de recherche "Renascimento e utopia" et le Centre de Recherches sur l'utopie (U-TOPOS), siégés à l'UNICAMP, et dirige la collection *mundus alter*, dédiée à l'édition d'utopies traduites en portugais. Ses principaux thèmes de recherche sont l'utopie et la Renaissance mais aussi le modernisme brésilien. Chargé de l'organisation d'un volume d'utopies italiennes des XVI^e au XVII^e siècle traduites en portugais, ainsi que de la préparation de plusieurs textes sur le problème utopique, il prépare actuellement une traduction de la *Città del Sole* suivie d'une étude critique.

Il capro espiatorio

Come è noto agli studiosi della *Città del Sole*, Tommaso Campanella diede forma alla sua autorevole utopia attraverso l'immagine di una *polis* filosofica organizzata attorno a un tempio, nel quale tutti gli alti funzionari dello Stato rivestono un'implicita funzione sacerdotale, il cui capo supremo e perenne risulta nondimeno il Sole. Quest'ultimo ne è inoltre il primo scienziato e sommo sacerdote di un culto teso all'adorazione della città stessa, nonché della natura, che viene concepita come "statua vivente di Dio".

All'interno dell'opera spicca un passo che si introduce significativamente nella prospettiva degli studi sui temi del peccato originale e del libero arbitrio, giacché mette in luce il peso e il significato che tali argomenti rivestono nel sistema organizzativo della società utopica ideata da Campanella, così come taluni dei valori più reconditi presenti nel tessuto dell'opera. Tale brano si dispiega per mezzo della minuziosa descrizione di una cerimonia alquanto bizzarra, di cui si fornirà qui di seguito un sunto contenente i passi funzionali alla nostra analisi.

La giornata dedicata a tale evento si apre con la narrazione della confessione dei peccati da parte dei cittadini ai ministri che costituiscono il clero, i quali ne riferiscono il contenuto ai tre "sommi capi", allegoricamente personificati da Potenza, Sapienza e Amore che, a loro volta, si fanno confessare dal Sole. Al corrente di tutte le colpe, il sommo sacerdote espone pubblicamente i propri peccati, congiuntamente a quelli di tutta la città, che viene ammonita con veemenza per la propria empietà. Allo scopo di placare l'ira di Dio, il Sole offre sacrifici solenni e "dimanda al popolo chi si vuol sacrificare per i suoi membri, e così un di quelli più buoni si sacrifica". Tale "volontario umano, e non bestia", legato a un tavolo sospeso a delle funi fino alla cupola del tempio, deve digiunare per venti o trenta giorni "sino a tanto che la città è espiata". Nel caso in cui la vittima sacrificale non venga raggiunta dalla morte, ad essa sono conferiti alti onori, tanto da divenire membro di spicco dell'apparato statale.

In base a queste premesse ci si possono porre due domande: la città, intesa come collettività, può quindi peccare? O l'esercizio del peccato rientra semplicemente nell'ambito delle singole anime, in quanto detentrici del libero arbitrio?

Alla luce di questa contraddizione giova rievocare sia il concetto platonico di anima individuale, perché essenziale nella costituzione dell'ortodossia cattolica, sia il problema del peccato e della sua punizione, dato che costituisce uno dei temi nodali della differenza tra cristianesimo ed ebraismo. Come si sa, gli ebrei della Torah consideravano il peccato, anche se commesso da singoli individui, come un atto di inosservanza la cui colpa e le rispettive conseguenze ricadevano su tutta la tribù, ovvero su tutto il popolo ebraico. Per converso, nel cristianesimo il peccato dell'individuo, fruitore del libero arbitrio, non incombe su tutto il corpo ecclesiale, ma si limita all'anima del singolo fedele, al quale viene preclusa la partecipazione ai sacramenti e pertanto è escluso dalla comunità cristiana.

Ciononostante, nella *Città del Sole* la colpa derivata dal peccato grava sull'intera comunità e per tale motivo si avverte il bisogno di una vittima sacrificale, affinché le colpe dell'intera popolazione possano essere cancellate. Malgrado questo concetto appaia in aperta dissonanza con i principi propugnati dal cattolicesimo, esso può trovare una logica attraverso l'analisi del pensiero che governa le strutture della città teorizzata da Campanella.

Il tema del libero arbitrio, quando trasportato dall'ambito teologico a quello filosofico, fonda una particolare etica, avvicinandosi in questo senso al campo di speculazione dell'utopia. Tutti i primi utopisti si posero le medesime domande riguardo al peccato di Adamo: se il libero arbitrio fu la causa della caduta dell'uomo e se proprio per mezzo di esso il progenitore dell'umanità fu cacciato dal *locus amoenus* originale, come sarebbe potuto tornare in paradiso? Tramite la soppressione di questo libero arbitrio? E ancora, come ciò sarebbe stato possibile?

Sebbene il problema del libero arbitrio pervada, seppur in termini allusivi, tutta quest'opera di Campanella, c'è un momento specifico in cui la domanda viene direttamente posta, ossia quando nelle ultime righe i due interlocutori, il Cavaliere e il Genovese, si separano in un clima di completa urgenza dettata dall'imminenza delle vicende auree del mondo ("Aspetta, aspetta! - Non posso, non posso!"). Poco prima, Campanella aveva introdotto esplicitamente il motivo del libero arbitrio come una sorta di sollievo che rivela la traumatica esperienza della tortura a cui egli stesso fu sottoposto: "Questo si sappi, che essi tengon la libertà dell'arbitrio. E dicono che, se in quaranta ore di tormento un uomo no si lascia dire quel che si risolve tacere, manco le stelle, che inchinano con modi lontani, ponno sforzare".

Il passo appena citato suggerisce l'idea di un riferimento a Sant'Agostino, secondo il quale non vi è nulla che possa forzare la volontà umana a sottomettersi ai bassi istinti o alle passioni terrene. Tentazione, seduzione e violenza non possono piegare la volontà umana, dal momento che l'uomo è effettivamente determinato a resisterele. La libertà di scelta è un atto sovrano che conferisce all'uomo l'autonomia delle sue decisioni e la paternità della sua forma di esistenza. Le passioni, per contro, riducono l'uomo alla schiavitù.

Il concetto di libero arbitrio è orientato verso la definizione dell'uomo singolare, dell'individuo come entità; questo pensiero iniziò a prendere forma a partire dalla crisi della comunità greca e si fa presente anche nelle ultime tragedie attiche; il tema in questione si riscontra in particolare nel dramma *Edipo a Colono*, in cui il re di Tebe, quando rigetta la colpa ereditata dai suoi ascendenti, rompe i suoi vincoli con la *polis* e con la famiglia, assumendo il carattere di un'entità a sé stante; tale episodio si configura come un emblematico paradigma dell'individualità umana.

Il pensiero di Campanella connesso alla sua utopia è costituito da una miscela di sistemi razionali che permettono di leggere la natura e di tradurre l'interpretazione del mondo in sistemi normativi. Fanno parte di questo modello ibrido l'idea dell'esistenza di una mente unica nell'universo, derivata da Plotino e che passa da Agostino d'Ipbona, nonché la conoscenza

empirica dei lavori umani e dell'astrologia, che consentono di vedere nella disposizione macrocosmica degli astri le imminenti e particolari vicende del mondo terreno.

Consideriamo brevemente alcuni di questi aspetti.

Il libero arbitrio per Agostino

Tutta la *Città del Sole* sembra nutrirsi della concezione del libero arbitrio teorizzata dal vescovo di Ippona, e non è un caso che uno degli interlocutori del dialogo sia proprio il Gran Maestro degli Ospitalari, ordine cavalleresco aderente alla disciplina religiosa stabilita dagli agostiniani.

Per Agostino il libero arbitrio è un bene che Dio concede all'umanità affinché l'individuo possa essere autonomo nello scegliere il bene volontariamente e, pertanto, rendere liberamente il suo spirito più disposto e contiguo al Creatore. Grazie a tale dono l'uomo non è schiavo della 'volontà' divina, bensì libero di scegliere il bene. Conseguentemente il bene non è imposto, ma è la facoltà di praticarlo o meno che risulta concessa da Dio. In assenza di una libera scelta l'uomo non potrebbe essere giudicato giusto o ingiusto, perché agirebbe sempre per imposizione e non per le sue interiori qualità morali.

Il vescovo di Ippona non ritiene ci sia una causa efficiente del male, o quanto meno un essere trascendente che faccia accadere il male. Contrariamente, l'unica causa efficiente di carattere metafisico-ontologico che esiste è il sommo bene, che è Dio. Di conseguenza, Egli non è l'autore del male, bensì del libero arbitrio; Egli è dunque l'autore di ciò che concede agli uomini la facoltà di esercitare il male, o meglio ancora, di non praticare il bene. In tal modo non ci sarebbe il male ontologico nell'universo: il male non è un essere, ma piuttosto l'assenza di un altro essere, vale a dire il bene. In breve, il male è la deficienza e la privazione di questo essere.

Per Agostino il problema del male va considerato alla luce di tre aspetti: il male *metafisico* oppure *ontologico*, il male *morale* e il male *fisico*.

Il male *morale*, nato nel cuore dell'uomo, trova il proprio culmine nel peccato, che è la scelta sbagliata tra diversi beni possibili. La volontà malevola nella scelta delle cose si dirige verso i beni inferiori e non verso il bene superiore, che è Dio. Le passioni della carne, quale la lussuria, si presentano come l'origine del male morale. Per San Paolo invece "La radice di tutti i mali è l'avidità" (1 *Tm.* 6,10).

Portatore del fardello del peccato originale compiuto da Adamo, l'uomo sarebbe dunque sempre incline a scegliere di praticare un'azione dettata dalle proprie passioni – il che produce l'assenza di Dio nella sua vita o la sensazione del male. Pertanto il libero arbitrio se malamente usato è l'unico responsabile del fatto che la ragione possa essere dominata dalla lussuria.

Il male *fisico* consiste nella conseguenza del male *morale*: esso è frutto della natura corrotta del corpo, che pesa sull'anima, come le malattie fisiche e mentali, causate da empie abitudini, come la gola, peraltro uno dei peccati capitali.

In tal modo il male esiste nella misura in cui la passione prevale sulla ragione degli uomini stolti.

Vi è tuttavia un modo che consente all'uomo di vincere il male, vale a dire attraverso il pieno esercizio della ragione, o della libertà, che è per Platone la supremazia dell'anima umana. Secondo Agostino l'essere umano è *in grado, seppur limitato, di costruire la propria storia*, di scegliere quello che vuole. In tutta la creazione divina l'uomo sarebbe l'unico essere a possedere le facoltà della volontà, della libertà e della conoscenza, essendo perciò capace di capire i sensi esistenti in sé stesso e nella natura.

Fedele alla lettura di Plotino, Agostino sostiene l'esistenza di una mente unica e immutabile nell'universo, una sapienza trascendente a cui la mente umana può collegarsi e fondersi. Esiste di conseguenza una sola via per l'uomo virtuoso: agire rettamente e con saggezza, essere conforme alla ragione – il che equivale a negare sempre ciò che corrompe lo spirito. *Ecco quindi in che cosa consiste la libertà dell'uomo: essere liberamente sottoposto a questa verità.*

Il libero arbitrio per Erasmo

Sebbene si tratti di una questione degna di una più approfondita indagine, è valido aggiungere che il tema del libero arbitrio, come appare nell'opera di Campanella, non è guidato esclusivamente dal pensiero di Sant'Agostino, ma anche dallo spirito di quell'umanesimo di Lorenzo Valla, di Vives, di Budé, di Thomas More, intriso della visione dell'essere umano come essere naturale e storico, il quale deve realizzarsi nell'uso della libertà. Questo pensiero trova la sua perfetta traduzione in Erasmo, per il quale *la vita umana è compresa come una cooperazione dell'uomo con Dio*. Per l'umanista di Rotterdam l'uomo non possiede un'innata natura malvagia; la natura umana, inoltre, non è stata corrotta dal peccato originale, diversamente da quanto sostenuto da Lutero e da Calvino. Sulla base dei riferimenti alla salvezza contenuti nell'Antico Testamento, l'opera redentrice e salvifica del Messia, congiuntamente alla grazia divina, permettono all'uomo di aspirare alla salvezza, per il cui raggiungimento è necessario l'uso della libertà.

A causa del peccato originale, l'uomo fu privato dai beni soprannaturali concessigli da Dio, ma conserva le facoltà imprescindibili a una vita morale – tra le quali precisamente la libertà, la cui affermazione è necessaria al fine dell'ottenimento della salvezza. Con l'aiuto della grazia divina, assieme alla libera scelta del retto comportamento morale, l'uomo può aspirare al recupero dei beni perduti a causa del peccato, così come al conseguimento della vita eterna.

La filosofia della natura di Bernardino Telesio

L'adesione alla filosofia naturale di Bernardino Telesio conferisce a Campanella – e alla *Città del Sole* – il presupposto che la natura è un'entità che condivide la razionalità di Dio, in quanto comprensibile alla mente umana, grazie alla perfetta omogeneità tra il mondo e il Creatore: giacché la natura, come già ricordato, è la “statua vivente di Dio”.

Bernardino Telesio sviluppò un metodo razionale che consente sia la l'appropriazione della realtà tangibile, che un modo per arrivare alla verità tramite l'osservazione della natura. Nella sua opera *De rerum natura iuxta propria principia* egli sostiene che gli uomini possiedono la facoltà non soltanto di conoscere tutto sulla natura, ma anche di dominare su tutto quello che si possa conoscere nel mondo naturale – aspetto peraltro non privo di riscontro scritturistico. L'uomo possiede la capacità di conoscere la natura perché egli stesso è natura, i suoi sensi sono efficienti mezzi di conoscenza e *l'uomo come natura è sensibilità*. Quindi, ciò che la natura rivela di sé coincide con ciò che i sensi testimoniano: la sensibilità è perciò l'autorivelazione della natura in quella sua parte che è l'uomo.

Secondo Telesio esistono due anime distinte nell'uomo, la prima è costituita da *uno spirito corporale e mortale*, prodotto nello stesso momento della generazione fisica (essendo questo spirito lo stesso degli animali e delle piante), il quale esisterebbe di per sé, privo di finalità, in quanto la sua funzione primaria risulta la *percezione*; le cose esterne agiscono su tale spirito che è consapevole di questi fatti, serbandoli nella memoria. La seconda funzione risulta invece *un'anima superiore, divina e immortale*, infusa da Dio ed esclusiva dell'uomo.

Il fatto di possedere questa duplice anima fa sì che l'uomo possieda un doppio desiderio e un doppio intelletto. Di conseguenza:

a) soltanto l'uomo ha la facoltà di percepire le cose divine, perché possiede un'anima superiore;

b) come gli animali, l'uomo percepisce gli oggetti sensoriali, perché possiede lo spirito corporale.

È proprio in ragione di questo doppio desiderio e intelletto, nonché del dualismo tra loro, che l'uomo possiede il libero arbitrio. E, allo stesso tempo, come Dio è nella natura, l'agire dello scienziato risulta quindi un modo di ritrovare il sacro: in tal modo lo scienziato è un sacerdote e viceversa.

Queste due concezioni – l'agostiniana e la telesiana – coincidono tra loro in alcuni aspetti decisivi per Campanella. In primo luogo, queste teorie concepiscono il mondo come oggetto comprensibile alla mente umana. In seconda istanza, entrambi condividono l'idea di un libero arbitrio a disposizione dell'uomo, a partire dal quale il bene può essere scelto al posto del male. La scelta del bene dipende da un procedimento razionale, alla portata della volontà umana. Di conseguenza, per essere razionale, il mondo è gestibile e si dispone secondo la volontà umana. Tutto questo risulta in un sistema ottimista e positivo che apre all'umanità il pieno governo dei suoi giorni, allontanando i mali fisici e morali in un unico movimento, mettendo il bene nelle vesti di guida della città.

Sarebbe possibile e auspicabile, quindi, che la *polis*, così come gli individui, avesse “come obiettivo condannare e reprimere tale movimento di inclinazione verso i beni mutabili e guidare la nostra volontà a scegliere i beni eterni, che la portano a godere l'Immutabile Bene”: queste sono le parole espresse da Sant'Agostino. In breve, l'uomo ha il potere di imporre le condizioni per l'accettazione pubblica del bene, tramite uno Stato che

proibisca la pratica del male: questa è la *Città del Sole*.

Come si è visto, la città ideata da Campanella è, nella sua organizzazione fantastica, una città-Stato governata interamente da questo sistema razionale teso alla pratica del bene. Di conseguenza, vi è un'armonia tra le leggi della città e la propria natura, entità talmente razionale quanto la mente di Dio e comprensibile per la mente disciplinata dei cosiddetti "solariani", vale a dire gli abitanti della *Città del sole*. Una volta applicate le leggi razionali della natura alla costituzione giuridica della città, sorge una *polis* che tutto prevede e dove ognuna delle sue anticipazioni si tramuta immediatamente in legge, in una norma che è la guida infallibile degli atti dei cittadini nel senso del bene.

Il regime nella *Città del Sole*

Per Campanella la nuova ragione potrebbe e dovrebbe essere adottata dallo Stato come una sorta di anticipazione iper-razionale di tutte le decisioni necessarie alla vita. In tal modo gli individui potrebbero essere liberati da ciò che fu la causa della loro caduta narrata nel libro della *Genesi* e nella storia: la libera scelta. *La polis esercita per tutti il Libero Arbitrio*. A tale proposito la razionalità scientifica e la teologia agostiniana si fondono e danno vita alla politica di questa città utopica.

In questo modo, tutte le istanze della vita collettiva sono accuratamente pianificate dal buon governo, nulla è lasciato al caso o all'improvvisazione. Il lavoro viene diligentemente ordinato in base ai principi indicati dall'esperienza maturata. I caratteri delle abitazioni e dei vestiti, la dieta, la logica delle scelte professionali, il sistema militare, le relazioni diplomatiche, insomma tutte le istanze vengono gestite da quello che le scienze empiriche, associate al concetto di bene, indicano come la scelta migliore. Una volta deciso dai sacerdoti-governanti il migliore destino per ogni situazione, esso diviene norma statutaria dello Stato.

Considerato che il peccato è la negazione delle qualità dell'esistenza, lo Stato solariano provvede a istituire i funzionari-sacerdoti precipuamente incaricati di ognuna delle virtù che, una volta negate, costituiscono un peccato. La sorveglianza è assoluta cosicché per l'efficacia del sistema gli individui sono costretti ad astenersi dai peccati e a praticare la virtù. Per tale disposizione, *il peccato diventa automaticamente omologo al crimine contro lo Stato* e prontamente represso e punito.

Prediamo in esame una situazione abbastanza esemplare ed istruttiva, quella della procreazione umana.

Nella *Città del Sole* "la generazione è osservata religiosamente per il bene pubblico, non privato, ed è bisogno stare al detto dell'ufficiali.": significativamente questa funzione, che le culture generalmente ricoprono di un'accezione simbolica estrema, è sottoposta a una logica priva di erotismo, è una istanza dominata dalla razionalità radicale al servizio della *polis*.

Il momento stesso dell'atto sessuale è determinato dall'astrologo e dal medico, e poi un funzionario dello Stato viene incaricato di presiedere l'evento. Ogni atto costituisce un processo guidato "secondo ordina il mastro

e la maestra”, rigidi modelli dell’eugenetica, che richiama in modo esplicito le scuderie dei cavalli e di altri animali utili. Si tratta dell’esempio di una completa conversione dell’amore proprio in devozione civica, perché - come scrive Campanella - “quando perdono l’amor proprio, resta il comune solo”. La procreazione è una funzione di Stato che usa i corpi dei cittadini per i suoi scopi. Ogni possibilità di lussuria è stata rimossa, dal momento che l’erotismo è stato soppresso. Non ci sono infatti né lussuria né vanità.

L’amore possibile della circostanza della riproduzione della vita è interamente canalizzato verso lo Stato: non c’è amore tra gli attori dell’atto sessuale, i quali devono amare unicamente la città. Come stimolo, prima dell’atto, alle donne vengono esposte delle “belle statue di uomini illustri”, che sostituiscono l’immaginazione e il sentimento amoroso. Tra i cittadini solariani, “si uno s’innamora di qualche donna, è lecito tra loro parlare, far versi, scherzi, imprese di fiori e di piante. Ma se si guasta la generazione, in nullo modo si dispensa tra loro il coito, si non quando ella è pregna o sterile. Però non si conosce tra loro se non amor d’amicizia per lo più, non di concupiscenza ardente”. “Però”, è bene dirlo, “è pena di vita imbellettarsi la faccia”. In aggiunta, quando si va a spasso nei campi “donne e uomini sempre vanno in squadroni, né mai soli, e sempre all’obediencia del capo si trovano senza nullo disgusto”. Così la costante sorveglianza dello Stato impedisce che la creazione di nuovi membri della città si trasformi in opportunità per il peccato di lussuria. Il trasferimento dell’amore erotico nella devozione civica è una fase di questo processo.

L’economia, come ulteriore esempio, gira attorno alla soppressione della pigrizia e dell’avarizia; la sua organizzazione è un modo di evitare i peccati legati all’usura, alla menzogna e all’egoismo. Evitare l’avidità permette ai solariani di ricostituire nuovamente l’armonia con la natura. L’alimentazione, fatta alla maniera degli spartani, allontana il peccato della gola, evitando allo stesso tempo i mali fisici derivanti dal male morale.

La *Città del Sole* appare finalmente come un enorme meccanismo di coercizione dei peccati capitali. Per ognuno di questi (gola, avarizia, ira, lussuria, orgoglio, pigrizia e vanità), è presente una linea di condotta ufficiale, con funzionari responsabili della vigilanza specifica della pratica peccaminosa. Il male *morale* e il male *fisico* sono così razionali e meticolosamente evitati. La città utopica di Campanella riproduce le leggi divine, della natura e del campo astrologico come leggi civili. Se Dio è la Natura, le sue leggi, adattate alla *polis*, sono le leggi di Dio come Politica. Quest’ultima deriva dalla scienza naturale, che scopre e interpreta Dio - e c’è in questo qualcosa che precede la filosofia di Descartes. Il mondo, in quanto conforme a Dio, poiché l’uomo è analogo a Dio, garantisce la razionalità delle cose.

Indicando con la forza della legge la scelta giusta per gli atti di ogni singolo cittadino, la città custodisce in sé il libero arbitrio individuale, monopolizzando le scelte, sottraendo i cittadini e la città all’errore e alle sue conseguenze. È questa la funzione del governo nella *Città del Sole*: evitare il male, promuovere il bene.

La sottrazione del libero arbitrio comporta alla città il suo effetto, vale

a dire il peccato. Conseguentemente, a differenza della Chiesa, *la comunità solariana peccherebbe* e non solo dovrebbe, ma necessiterebbe espiare i suoi peccati tramite una volontaria vittima sacrificiale.

Quello che abbiamo dopo tutto, non è la soppressione del libero arbitrio, ma la monopolizzazione del suo diritto d'uso da parte dello Stato solariano.

Come si è visto, la soppressione della peccaminosità del mondo viene proposta da Campanella attraverso un processo di *politicizzazione* del libero arbitrio. Il moderno (la nuova scienza) e il tradizionale (il pensiero agostiniano) non si escludono in quest'opera, ma si sommano in una simbiosi particolare, eccentricamente barocca, che traduce in modo originalissimo le ambiguità della politica e della cultura della Controriforma.

Traduzione dal portoghese a cura di Ana Cláudia R. Ribeiro
e Anderson Magalhães